

Dopo 63 anni la musica torna a farsi sentire nella chiesetta del piccolo centro della Alta Versilia

ORGANO DELLA PACE lo hanno chiamato così, Maren e Horst Westermann, i due coniugi, musicisti tedeschi, che da quando hanno visitato Sant'Anna di Stazzema, dove i nazisti trucidarono 560 persone, fanno concerti per raccogliere fondi per la sua costruzione

di Edoardo Semmola / Firenze

La Pace risuona dalle canne di un organo. Dopo un silenzio, sanzionato in tedesco dalla raffica di mitra, durato 63 anni. Nella piccola chiesa di Sant'Anna di Stazzema, con l'inaugurazione ufficiale domani alle 18, torna dunque a farsi sentire la voce di un organo. "L'Organo della Pace": lo hanno chiamato così, Maren e Horst Westermann, i due coniugi musicisti di Essen che dal 2002 tengono concerti di beneficenza al solo fine di raccogliere i fondi per la sua costruzione: i "Concerti della memoria". Nate da una visita al Museo della Strage di Sant'Anna che i due musicisti hanno compiuto nell'estate del 1998, queste loro iniziative per la "cultura della memoria" godono dell'alto patronato sia della Presidenza della Repubblica italiana che di quella tedesca, oltre che della Regione Toscana e delle istituzioni territoriali lucchesi e di Stazzema.

Una nuova stagione dei "Concerti della memoria" - che i Westermann tengono insieme ad amici musicisti sia tedeschi che italiani - è in corso da due giorni, e proseguirà fino al 5 ottobre toccando i teatri di Seravezza, Pisa, ovviamente Sant'Anna di Stazzema, Firenze e Valdicastello Carducci. Mentre oggi nel Palazzo Ducale di Lucca si tiene un convegno storico sull'ecidio del 12 agosto, che vedrà l'incontro di storici e giornalisti italiani e tedeschi, questi ultimi in rappresentanza delle 15 più importanti testate della Repubblica Federale che hanno aderito all'associazione italo-tedesca dei giornalisti. Tutte tappe, come anche l'inaugurazione del nuovo Organo della Pace, che rientrano nella lunga lista di iniziative che la Regione Toscana sta portando avanti da anni per scongiurare il pericolo che le nuove generazioni dimentichino quale buia pagina di storia sia stata l'esperienza della dominazione nazi-fascista in Italia e delle esperienze totalitarie dell'Europa degli anni Trenta e Quaranta: dai Treni della Memoria, che ogni due anni portano centinaia di giovani studenti toscani in visita nei campi di concentramento nazisti, al forte impulso che il presidente del-

la Regione Toscana, Claudio Martini, ha contribuito a dare per la riapertura degli "Armadi della vergogna". A Sant'Anna, piccolo centro montano della Lunigiana, in Toscana, il 12 agosto del '44 caddero sotto i colpi della ritirata nazista 560 civili. Donne, anziani, bambini anche piccolissimi. Nessuno fu risparmiato dalla furia della colonna in fuga e braccata da Alleati e partigiani. L'organo fu ripetutamente fatto oggetto di bersaglio poiché dietro le sue grandi canne potevano trovare riparo e nascondiglio delle persone. E le Ss, si sa, non lasciavano nulla al caso. Dopo quella di Marzabotto, è la strage più sanguinosa della storia della Resistenza italiana. Quello che si inaugura domani è una prestigiosa opera artigianale di uno degli organari più famosi al mondo, il lucchese - e quindi "di casa" - Glauco Ghilardi. Opera che entrerà subito di diritto all'interno del Parco Nazionale della Pace istituito proprio a Sant'Anna sette anni fa. Al termine dell'inaugurazione, domani sera, sempre all'interno della chiesa, sarà eseguito un concerto con musiche di Bach, Sweelinck, Wippermann, Frescobaldi, Puccini e Albinoni.



L'organo che sarà collocato nella chiesa di Sant'Anna di Stazzema costruito dal lucchese Glauco Ghilardi

LA MEMORIA

Stazzema, torna a suonare l'Organo della Pace

Dal Treno della Memoria ai convegni e le mostre La Toscana non vuole dimenticare gli orrori nazisti

L'opinione

Anche in questo modo si scommette sui giovani

CLAUDIO MARTINI*

Il filosofo francese Vladimir Jankélévitch, nella sua riflessione sul dovere morale del ricordo, scriveva: «È il passato che reclama la nostra pietà e la nostra gratitudine, perché il passato non si difende da solo come si difendono il presente e il futuro, e la gioventù chiede di conoscerlo, e sospetta che le nascondiamo qualcosa». Questa convinzione profonda anima in Toscana l'esperienza del Giorno della Memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti, ed ha portato la Regione a mettere in campo un programma di attività che si è guadagnato il riconoscimento generale per la ricchezza e l'originalità dell'impianto, quale esempio efficace di politica della memoria. Abbiamo trasforma-

to il Giorno della memoria in un'impresa collettiva dove si valorizzano le esperienze e si propone un'azione articolata tutto l'anno sul legame fra storia e memoria, con un investimento nella conoscenza e nell'educazione. Abbiamo scommesso sui giovani e sulla scuola, organizzando iniziative di formazione e ricerca. Questo impegno straordinario fa da volano alla sensibilità diffusa che, su questi temi, si è radicata nella società toscana e che, ogni anno di più, si traduce in iniziative promosse da enti locali, scuole e associazioni. Al centro l'esperienza del Treno della Memoria, il viaggio fino ad Auschwitz, al centro della catastrofe del XX secolo, il «secolo infelice», come lo ha definito l'ungherese Imre Kertész, deportato ad Auschwitz e Premio Nobel per la Letteratura nel 2002. Quel tempo che, secondo Kertész, «ha cancellato radicalmente sia la persona sia la personalità», per cui «deve essere la stessa civiltà entro i cui confini avvenne tutto a rispondere, altrimenti essa stessa diventa una civiltà guasta... che si spinge impotente verso la distruzione». Il Treno della Memoria è un percorso che coinvolge insegnanti e studenti (già più di 4000) in attività di studio e di ricerca, un vedere con i propri occhi e mettere a confronto le parole dei testimoni e il crudo linguaggio dei luoghi. È un modo importante per articolare la risposta a quella pressante domanda che nessuno può eludere, alla richiesta di conoscenza per non ripetere er'una cultura universale dei diritti. Nella stessa direzione vanno le ricerche del professor Collotti sulle persecuzioni antiebraiche in Toscana. Il Convegno internazionale su "Sterminio e stermini. Shoah e violenze di massa nel XX secolo" è previsto per il prossimo gennaio. Ed è così che in Toscana il Giorno della memoria dura tutto l'anno.

*Presidente Regione Toscana

LA STUDENTESSA

«Pensiamo che avremmo potuto essere come loro»

«Nel freddo, nel silenzio, tra le mura scure e il livido chiarore della neve non mi sento orgogliosa di essere italiana e non credo si debba o possa essere orgogliosi di niente, qua. Perché troppo spesso dimentichiamo che questi uomini non erano folli, malvagi e insensibili. C'erano i folli, i malvagi e gli insensibili ma, soprattutto, c'erano uomini. E noi, che per quanto ricordiamo cerchiamo sempre di dimenticarli, siamo come loro. Perché ognuno di noi è capace di fare questo, perché ognuno di noi in quel campo avrebbe potuto essere uno di loro in preda a paure, pregiudizi, certezze. In preda all'essere uomo in tutte le sue sfaccettature e malvagio come noi soli sappiamo esserlo».

Anna Maria liceo scientifico di S. Miniato Treno della Memoria 2005

Il Treno della Memoria lungo un anno

Tante le iniziative in Toscana per ricordare lo sterminio degli ebrei

Il 27 gennaio del 1945 i soldati dell'armata rossa entrarono ad Auschwitz, abbattendo i cancelli del più esteso campo di sterminio nazista e trovandosi di fronte un orrore indicibile. Il 20 luglio 2000 la legge 211 ha stabilito che «la Repubblica italiana riconosce il 27 gennaio "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah». Ma la memoria dell'abisso di Auschwitz non può essere consumata in un giorno. Per questo in Toscana le iniziative per ricordare il più atroce tra i crimini contro l'umanità si svolgono per tutto l'anno. È così dal 2000. Nel 2002 è partito il primo "treno della memoria". Vagoni che da Firenze risalgono fino in Polonia carichi di studenti e inse-

gnanti, che arrivano sulla "Rampa" dopo un anno di lavoro sullo sterminio. E l'anno scorso su quel convoglio ha viaggiato anche l'assessore all'Istruzione Gianfranco Simoncini. Anche il 2008 sarà ricco di incontri e appuntamenti. La Regione ha già programmato iniziative che spaziano dal teatro, alle pubblicazioni, fino a convegni, mostre e seminari. La prima si terrà dal 28 al 30 Gennaio, all'Università di Firenze: un convegno internazionale su "Sterminio e stermini. Shoah e violenze di massa nel XX secolo", che farà il punto sulla ricerca storiografica sulla Shoah e sugli stermini che hanno segnato il Novecento. Ancora il 28 Gennaio, al Mandelaforum Firenze, saranno i ragazzi delle

scuole superiori a confrontarsi su "Shoah e stermini nel linguaggio cinematografico", con il sostegno di spezzoni di fiction: con loro registi, sopravvissuti e intellettuali. Il 29 e il 30 Gennaio invece, al Teatro della Pergola di Firenze va in scena "Processo a Dio", dal testo di Stefano Massini, con Ottavia Piccolo. In aprile è invece programmato un viaggio studio a Berlino: un percorso per 80-90 insegnanti che parteciperanno al Treno della Memoria 2009, con seminari dedicati ad approfondimenti storici, ma anche conoscenza diretta dei luoghi della memoria di Berlino. E poi in autunno che cade il 70° anniversario delle leggi razziali: saranno i tre atenei toscani, Pisa, Firenze e Siena, a ricordare

l'amara pagina della storia del nostro paese con una riflessione sugli aspetti giuridici e sulla portata generale delle leggi razziali in Italia. L'ultimo appuntamento è il 13 novembre, nel Salone dei Cinquecento a Firenze, con la presentazione del video "La maniera del ricordo", a cura del fotografo Giovanni Santi, con la collaborazione di Sergio Zavoli. È stato realizzato nel corso dell'edizione 2007 del Treno della Memoria e ne racconta l'esperienza con le riflessioni dei giovani partecipanti, le parole dei sopravvissuti e le immagini dei luoghi. E alla Mediateca toscana sarà possibile consultare schede video di 50 interviste a sopravvissuti italiani raccolte dalla Shoah Foundation di Los Angeles.

L'INTERVISTA SERGIO ZAVOLI

Il professore, grande giornalista e senatore, ha intervistato le sorelle Bucci deportate da bambine ad Auschwitz. A settembre a Palazzo Vecchio sarà proiettato un video sulla loro storia

«Questa è la storia di tutti, con tutti i suoi volti: dell'ignavia e dell'epica»

di Osvaldo Sabato

Senatore Zavoli, ritiene che abbia ancora senso investire sulla memoria per non dimenticare quanto successo negli anni tragici della lotta di liberazione?

«La Toscana ha titolo per essere la regione che, seguita dall'Emilia-Romagna, persegue un grande progetto: quello di dedicare alla memoria non solo un patrimonio documentale di grande rilevanza storica, ma anche lo spirito civile che ne accredita lo straordinario valore civile. Se la memoria viene meno, cito Borges non letteralmente, ci avviamo verso una sorta di amnesia finale che via via cancella la nostra identità di persone e di cittadini, di popolo e di nazione. Il negazionismo, d'altronde, non è solo il risultato dell'ignoranza e della faziosità, ma soprattutto un subdolo



disegno per la cancellazione di pezzi della nostra storia. Ecco perché far passare la cognizione dei fatti da una generazione all'altra è, sì, una indispensabile funzione culturale, ma anche, e forse

più ancora, un dovere etico. In Toscana questo è un argomento familiare a tutti i livelli sociali». **La Toscana, effettivamente, sta da tempo lavorando alla messa in valore di una memoria collettiva, che parte dai cittadini. Gli argomenti non mancano: dalle stragi, come quella di Stazzema, alle polemiche che ancora oggi circondano la liberazione di Firenze e la Resistenza Toscana.**

«Sono d'accordo: io voglio che i miei figli, e i figli loro, sappiano da dove

viene il tempo che vivranno, da che cosa dovranno guardarsi e per che cosa battersi. È in atto un grave e pericoloso processo tentato alla memoria: l'hanno voluto e lo tengono in vita i cultori del passato, gli scontenti del presente, i dubbiosi del futuro: cioè chi vive con l'animo voltato indietro, dove hanno lasciato gran parte dei loro privilegi e non comprendono che la storia, un bel giorno, è ripartita senza di loro».

Pensa che sia utile organizzare viaggi di studenti ad Auschwitz e negli altri campi di sterminio, come da anni fa la Regione Toscana?

«Bisogna portare i giovani a vedere ciò che altri giovani, a ciò indotti dalla malafede o dall'ignoranza degli adulti, dubitano e persino negano che sia mai accaduto. Penso a una umanità non tutta consapevolmente ostile alla ricerca della verità, ma

che vive, come diceva Pasternak, convinta di dover vivere "avvolta dal buio". È la premessa, addirittura l'alibi, della negazione. Credo sia necessario, allora, ripetere la domanda del Vangelo: "Sentinella, a che punto e la notte?" Ma per far luce non bastano le candele, le torce, i falò: occorre che faccia giorno e che alla sua luce si sia pronti a misurarci con la storia. Storia, del resto, non è solo ricordare: è vivere tutto ciò che si deve sapere perché non si è di oggi se non sai che cosa è stato ieri».

Lei ha intervistato le sorelle Bucci, da bambine hanno visto gli orrori dei campi nazisti. In autunno, a Palazzo Vecchio, verrà proiettato, sulla loro vicenda, un video emozionante...

«Il mio incontro con le sorelle Bucci, che devo a Giovanni Santi, un fotografo-umanista di rara sensibilità, è un momento prezioso per la mia co-

scienza civile, oltre che per la mia esperienza professionale. Ho un desiderio: che la scuola, un giorno, si accorga di quanto utile sarebbe per la formazione dei giovani mostrare loro gli audiovisivi dedicati alle pagine cruciali della nostra storia. Il servizio pubblico radiotelevisivo ha nelle sue teche materiali straordinari».

Ha senso pensare a una storia "nazionale" costruita come una rete di storie locali?

«La memoria condivisa non è un bene che si acquisisce assemblando i singoli ricordi; anche se, in forme diverse, non c'è luogo in cui quella storia non sia stata, e non rimanga, di tutti. Quando i ricordi ci lasciano le testimonianze raccolte, anche oralmente, da chi ha vissuto quelle vicende, la storia non può non assumersene, intera, la paternità, non farne la sintesi, indicandone le fonti, organizzandone i materiali, garantendo

l'autenticità e la durata. Ma questo è un valore che non può essere detto con parole giudiciose, legate alla natura burocratica, per di così, della storia! La quale, si sa, ha molti padri, e ciascuno ne dà la sua lettura. Quello che più resta è l'animo di un popolo, il racconto dei fatti trasmesso da padre in figlio; è ciò che deve entrare nei libri, affidato a una consapevolezza comune e all'impegno di difenderla perché essa conserva la nostra identità, singola e collettiva. Questa è la storia di tutti, con tutti i suoi volti: dell'ignavia e dell'epica, del sacrificio e del tradimento, del coraggio e della paura, del compromesso e del rigore, dell'egoismo e della dedizione. Purché in cima, ripeto, resti quella percezione e quella coscienza della storia che i protagonisti hanno lasciato agli eredi di un magistero spesso doloroso, ma sempre provvido. E sempre più ammonitore».